

## ESTRATTI DAI VERBALI.

[Vedi t. VI, pp. 155-164].

---

Per le pubblicazioni periodiche e non periodiche ricevute in dono o in cambio dei Rendiconti e presentate nelle varie Adunanze, veggasi la Seconda Parte: *Biblioteca Matematica*.

---

ADUNANZA DEL 14 AGOSTO 1892. (Presidenza M. L. Albeggiani).

**Memorie e Comunicazioni.**

GEBBIA: *Su certe funzioni potenziali di masse diffuse in tutto lo spazio infinito.*  
[Appendice alla Memoria presentata nelle Adunanze del 5 e 12 gennaio 1890 (vedi t. IV, pp. 63 e 64) ed inserita a pp. 217-252 del t. IV dei Rendiconti].

---

ADUNANZA DEL 28 AGOSTO 1892. (Presidenza M. L. Albeggiani).

**Affari interni.**

---

ADUNANZA DEL 13 NOVEMBRE 1892. (Presidenza G. B. Guccia).

**Corrispondenza.** — Con lettera del 2 ottobre 1892 l'Ing. Cesare Albeggiani si dimette da socio del Circolo.

**Memorie e Comunicazioni.**

SEGRE: *Riccardo De Paolis; cenni biografici.*

---

ADUNANZA DEL 27 NOVEMBRE 1892. (Presidenza G. B. Guccia).

**Ammissione di nuovi soci.** — Il sig. Emilio Weyr, professore nella Università di Vienna, proposto nella precedente adunanza dall'Ufficio di Presidenza, è eletto *socio non residente*.

**Memorie e Comunicazioni.**

D'OVIDIO: *Teorema sulle forme algebriche, con applicazione alle binarie di sesto ordine.*

---

ADUNANZA DELL'11 DICEMBRE 1892. (Presidenza M. Gebbia).

**Corrispondenza.** — Il PRESIDENTE partecipa alla Società che S. E. il Ministro della P. I., con lettera del 25 ottobre 1892, ha concesso al Circolo un sussidio di L. 800 per la pubblicazione dei suoi Rendiconti. Il Circolo delibera, all'unanimità, un voto di ringraziamento a S. E. il Ministro. — Il Circolo nomina il socio sig. Camillo Jordan quale delegato per rappresentare la Società alla cerimonia scientifica che avrà luogo alla Sorbona di Parigi il 24 dicembre 1892, per festeggiare il 70° anniversario del sig. Ch. Hermite. — Con lettera in data del 4 marzo 1892 il sig. dottore Giovanni Frattini si dimette da socio del Circolo.

**Ammissione di nuovi soci.** — Dietro sua domanda (a' sensi dell'art. 9,

comma 2°, dello Statuto sociale) il dott. Francesco Tirelli, proposto nella precedente adunanza dai soci Guccia e Gerbaldi, è eletto *socio residente*.

ADUNANZA STRAORDINARIA DEL 18 DICEMBRE 1892, in commemorazione del Presidente del Circolo prof. G. Albeggiani. (Presidenza del Vice-Presidente F. Caldarera).

Sono presenti all'adunanza: la famiglia del defunto prof. comm. Giuseppe Albeggiani; il prof. comm. Luigi Sampolo, segretario generale della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo; i soci residenti: Alagna, Albeggiani (C.), Albeggiani (M. L.), Caldarera, Cantone (M.), Capito, Certo, D'Arone, Gebbia, Gerbaldi, Guidotti, Guccia, Masticchi, Mattina, Miceli, Morisani, Pagliani, Pepoli, Rozzolino, Salemi-Pace, Tirelli, Torelli, Venturi.—Il SEGRETARIO legge una lettera del socio Pintacuda, il quale, dovendo partire per Roma, esprime il suo rammarico di non potere prender parte alla seduta e « si associa al lutto dei colleghi per la grave perdita fatta dal Circolo nella persona del presidente prof. Albeggiani, suo caro e venerato maestro, cui lo legava un filiale affetto di tanti anni ».—Prendono posto presso il banco della Presidenza: la famiglia Albeggiani; il prof. comm. Luigi Sampolo, rappresentante la R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti; il prof. cav. Michele Capito, direttore della R. Scuola d'applicazione per gl'Ingegneri; il prof. cav. uff. Giovanni Guidotti, preside del R. Istituto Tecnico.

Il PRESIDENTE ricorda le gravi perdite sofferte dal Circolo in breve trascorrer di tempo per la morte di non pochi chiarissimi colleghi. L'« Annuario del 1892 » già annunziava la morte degli illustri professori Casorati, Hirst, Padelletti, Sannia e dei due giovani egregi ing. Eduardo Basile e Salvatore Conigliaro; quando, trascorsi appena pochi mesi, si ebbero a deplore altre dolorose e gravi perdite nel nostro Circolo: quelle del va'lente giovane geometra Riccardo De Paolis (24 giugno 1892) e dell'insigne Enrico Betti (11 agosto 1892). Di questi due chiarissimi soci il PRESIDENTE si limita ad un brevissimo cenno delle alte qualità scientifiche, avendo del primo degnamente già scritto il prof. Segre (\*) e dall'altro essendosi impegnato a dirne le lodi il ch.mo prof. Beltrami (\*\*). E, quasi che tanta jattura non bastasse, nuove sventure sopravvengono a brevissimo intervallo: la morte improvvisa del nostro rispettato Presidente, Giuseppe Albeggiani, seguita dalla immatura perdita di un altro giovane egregio, il dottore Andrea Cantone. Lasciando ad altri il compito, in questa Adunanza, di far particolare elogio dei due ultimi estinti, il PRESIDENTE chiede gli si permetta che anch'egli dica brevemente delle eminenti qualità del compianto prof. Giuseppe Albeggiani.

---

(\*) Vedi t. VI, pp. 208-224, 247-248. — (\*\*) Vedi t. VI, pp. 245-246, 247.

Ed esprimendo da prima il suo profondo cordoglio per la perdita dell'antico collega ed amico, ne delinea a grandi tratti g'i al'imeriti e dell'uomo e dello scienziato; facendo rilevare altresì che l'Albeggiani, nonostante fosse vissuto per gran parte della sua vita in un paese, dove prima del nostro risorgimento politico tutto era ostacolo allo sviluppo scientifico, tuttavia fu sempre fervido cultore delle dottrine matematiche in genere, e dell'Analisi in ispecie. E conchiude osservando che a dare esatto giudizio delle opere di un uomo, devesi anzitutto valutare l'ambiente entro cui s'è svolta la sua potenzialità.

GEBBIA: *Giuseppe Albeggiani.*

Non è trascorso ancora un anno dacchè in questa stessa sala si compiangeva la perdita di Achille Sannia; ed ora un nuovo dolore ci raduna lutuosamente invitandoci a rendere i dovuti onori alla memoria del Presidente del nostro Circolo, Giuseppe Albeggiani. Non per la sola vicinanza del tempo vi ricordo la commemorazione dell'illustre professore napoletano, ma perchè una singolare somiglianza avvicina le figure di questi due uomini. Di entrambi non abbiamo da ammirare produzione copiosa di scritti originali o di sfarzosi trattati, ma invece il profondo e indefesso studio, la svariata cultura e la vita dedicata alle cure dell'insegnamento. Nè questo carattere dell'attività dei due uomini toglie alla loro importanza scientifica, s'è pur vero che non è meno importante che il patrimonio scientifico dell'umanità si accresca, di quello che si mantenga e si diffonda.

In Giuseppe Albeggiani la natura volle creare il professore. Egli, dopo compiti i primi studi sotto i padri gesuiti, intraprese i superiori nell'Università di Palermo, dov'ebbe a maestri Gaetano Batà per le matematiche pure, Emanuele Estiller per le miste, Carlo Giackery per l'Architettura. Il 17 luglio 1842 conseguì la laurea *physicae et mathematicae ad architecturam exercendam*. Appena due anni dopo, nel 1844, si esponeva al pubblico concorso per la cattedra di matematiche sublimi, avendo a competitore Federico Napoli. Secondo i regolamenti di allora l'esperimento in iscritto consisteva in una memoria su tema estratto a sorte, che il candidato doveva comporre in ventiquattr'ore trattenuto e sorvegliato. Il tema sortito a lui fu « Metodo generale per ottenere i valori approssimati degli integrali definiti » e la memoria composta fra l'8 e il 9 gennaio comparve alle stampe. Per superiorità di punti la cattedra fu aggiudicata al Napoli, e l'Albeggiani s'ebbe il grado di professore sostituto, col quale cominciò la sua carriera didattica. Ma poco tempo dopo l'insegnamento della matematica sublime restò interamente affidato a lui, poichè il Napoli, avendo preso parte attiva ai moti rivoluzionari del 1848, succedeva nel 49 la restaurazione del governo borbonico, dovette esulare, nè più tornò all'Università di Palermo.

Nel 1851 l'Albeggiani ebbe il grado di professore interino e nel 1860 quello di ordinario, cambiandosi allora il nome della cattedra in quello d'Introduzione al Calcolo, che comprendeva i complementi d'algebra e la geometria ana-

litica Separatesi poi queste due materie al tempo della prodittatura Mordini e per opera del Segretario di Stato per la pubblica istruzione P. Gregorio Ugduleua, egli prese per sè l'algebra complementare nel 1863 e la cambiò col calcolo differenziale integrale nel 1870, insegnamento che tenne poi sempre.

Parallelamente alla carriera dell'insegnamento percorreva l'Albeggiani nella sua gioventù quella d'ingegnere, nella quale la solidità dei suoi studi, la sua posizione all'Università e la stima in cui lo tenevano gli uomini che soprintendevano alle pubbliche cose, lo spinsero presto ai primi gradi. E noi lo vediamo nel 1848 insieme ai valenti ingegneri Machi e Zappulla dirigere la costruzione del viale della Libertà, ch'è tuttora uno dei più belli di Palermo.

Nel 1849, mandato dal re Ferdinando II il principe Satriano come Luogotenente generale in Sicilia e con l'*alter ego* reale a ricostituire il governo, istituiva una Commissione dei Lavori pubblici con le attribuzioni che oggi spettano al Consiglio superiore, cioè di rivedere, riferendone al governo, le proposte e i progetti del Corpo di Ponti e Strade per le opere d'interesse dell'lo Stato, delle provincie e dei comuni. Di quella commissione fu chiamato a far parte il nostro Albeggiani cogli onori di Direttore (di Ponti e Strade) e con la funzione di Segretario nel 1850, carica che mantenne fino al risorgimento nazionale e fra le opere pubbliche a cui prese parte in quel periodo ricordiamo la costruzione del canale di scolo di Scorcadenaro presso Palermo e quella del primo tronco della ferrovia Palermo-Messina.

Nel 1862, trovandosi in aspettativa col grado d'ispettore, per la legge sul cumulo degli impieghi fu invitato ad optare fra il Genio Civile e l'Università, ed egli scelse quest'ultima, a cui lo legavano molto maggiormente le sue inclinazioni.

D'allora la sua attività scientifica e didattica poté pienamente spiegarsi. Il discarico dalle cure professionali, la discreta agiatezza che cominciò ad offrire il professorato a lui, che dal lavoro pur dovea ricavare i mezzi di sussistenza, l'incremento poi sempre progrediente del commercio delle idee e dei libri, gli permettevano al fine di dedicarsi esclusivamente e fruttuosamente all'occupazione che con passione prediligeva, lo studio delle matematiche ed egli lo fece con ardore giovanile. Presa pratica in brevissimo tempo delle lingue tedesca ed inglese, si provvide largamente di buoni libri e di periodici e ne fece acquistare alle due biblioteche pubbliche di Palermo, cosicchè subito poté rimuovere d'intorno a sè i tristi effetti del ritardo in cui si teneva presso noi la cultura fisico-matematica per l'abbandono in cui giaceva l'istruzione superiore sotto un governo tirannico ed oscurantista.

Presto fu informato della teoria nuovissima delle forme algebriche e di quella che anche oggi da alcuni si chiama la Nuova Geometria, e della prima introdusse i fondamenti nel suo corso d'algebra superiore. Nel 1869, entusiasta com'era della bellezza di questi argomenti, sviluppava in un corso libero la parte geometrica sulla scorta dei libri dell'Heesse, e andarono ad ascoltarlo i migliori suoi

allievi, parecchi dei quali, nostri soci, occupano oggi posti elevati nell'insegnamento. Era la prima volta, e per opera di lui, che in Palermo si avesse conoscenza di queste nuove teorie oggi tanto diffuse.

Ma l'indole del suo ingegno e la materia d'insegnamento alla quale definitivamente fu addetto, lo attraevano verso l'Analisi pura, che costituì, mi si passi la similitudine, il quartier generale de' suoi studi svariati; e coltivò la teoria delle equazioni differenziali e in particolare delle lineari, la teoria generale delle funzioni con le sue specialità di ellittiche e di abeliane. Prestissimo s'informò del metodo di Riemann ed ebbe con l'immortale analista una conversazione nel marzo del 1863, trovandosi questi di passaggio in Palermo.

Seguì sempre con scrupolosa attenzione i progressi che andava facendo l'Analisi e fu singolarmente attratto dai lavori di Klein e di Lie; ma in generale non vi fu pubblicazione importante sulla materia ch'egli non acquistasse e non studiasse, com'era suo costume, leggendo e seminando il testo di note marginali, o in foglietti separati registrando sviluppi ed osservazioni, e di tali note si trovano in tutti i libri ch'egli studiava, e perfino nel primo volume del corso d'Analisi del Picaud venuto alla luce l'anno scorso.

Nè trascurò gl'importantissimi ritocchi che in questi ultimi anni hanno ricevuto i fondamenti dell'Analisi, per quanto riguarda l'elargimento del concetto di funzione e le condizioni sotto le quali le operazioni fondamentali del calcolo infinitesimale sono ammissibili. E queste novità andava introducendo nei suoi corsi; però con parsimonia e guardandosi dall'addensare nell'esposizione dei principii distinzioni troppo abbondanti o sottili, il che a suo credere avrebbe confuso e scoraggiato i principianti.

Non trascurò le matematiche applicate, sì per la sua naturale tendenza alla cultura multilaterale, sì perchè nell'esercizio dell'ingegneria ebbe occasione di apprezzarne l'importanza. Così fu che nel 1876, aggiuntosi nella Scuola d'applicazione per gl'ingegneri di Palermo l'insegnamento della statica grafica, egli poté assumerlo e lo mantenne fino all'ultimo.

Nel 1873 s'istituiva la Scuola superiore per le miniere di zolfo, ed egli ne fu direttore fino alla soppressione dell'istituto, che avvenne nel 1887.

\* E benchè la sua carriera ufficiale d'ingegnere fosse finita col 1862, pure non trascurò mai più di tener d'occhio l'ingegneria, nella quale il suo passato gli assicurava nell'estimazione pubblica un posto principalissimo.

Nel 1865, chiamato dal pubblico voto al Consiglio comunale di Palermo, vi coprì la carica di Assessore dei lavori pubblici sotto la sindacatura del giovanissimo marchese di Rudini, e vi restò per più anni rendendo segnalati servizi al Comune.

Fu poi ritenuto il capo della classe degl'ingegneri palermitani e il consultore per eccellenza in quistioni tecniche delicate, sì per le sue solide e svariate conoscenze, che pel prestigio ch'esercitava su tutti gl'ingegneri palermitani ed anche della Sicilia, la maggior parte dei quali, per due generazioni, furono suoi allievi.

Non meno autorevole fu la sua persona presso l'Università di Palermo, della quale fu rettore titolare dal 1868 al 74 e funzionante in varie epoche. Fu tre volte preside della facoltà di scienze dal 1860 al 68, dal 74 al 76 e dall'85 al 92, e lo era quando si spense.

Fin dal 1844 fu socio onorario della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo, e dal 1845 socio attivo: era il più anziano dei soci superstiti. Dal 1846 fu membro del R. Istituto d'incoraggiamento per l'agricoltura e l'industria in Sicilia, il quale poi diventò Consiglio di perfezionamento e Giunta di vigilanza sull'Istituto tecnico, ed oggi è Società delle scienze naturali ed economiche.

In Giuseppe Albeggiani possiamo ammirare il dotto, l'insegnante e l'uomo.

La scienza fu l'obbiettivo principale e quasi il sostegno della sua vita; l'amò sempre senza secondi fini; non come mezzo al conseguimento di altre soddisfazioni, ma per sè stessa e pel piacere che alla sua mente elevata era dato di ritrarne. Prediligeva i metodi analitici, ai quali si era a preferenza educato e che meglio si addicevano alla qualità del suo ingegno: a proposito di quella scuola moderna che in meccanica crede di render più chiare ed accessibili certe teorie costruendo geometricamente gl'infinitesimi, mi ricordo avergli sentito manifestare una certa avversione, dicendo scherzosamente che *quelle figurine* non gli piacevano.

Fino ad età avanzata conservò l'entusiasmo pei grandi capolavori. Per esempio, ricordava con emozione l'epoca della sua fresca età, nella quale si abbandonava voluttuosamente alla lettura della Meccanica analitica di Lagrange come a quella di un romanzo. Le sue svariate letture, il vigore col quale la sua mente sintetizzava ed inquadrava le cognizioni e la rara memoria con cui le manteneva, rendevano la sua conversazione pregevolissima a persone dedite a discipline diverse e preziosa ai ricercatori (bench'egli a ricerche non si dedicasse), pei quadri generali che avea sempre in pronto intonati di giudiziosa critica e corredati di ricca indicazione di fonti. E questa laboriosità intellettuale mantenne fino all'ultimo, anche quando nessuno stimolo esteriore poteva indurvelo; non l'intento di cercare lustro in pubblicazioni, non quello di migliorare la sua posizione ufficiale o la stima pubblica ond'era circondato: esempio che, dobbiamo convenirne, è rarissimo.

In questi ultimi anni diceva a qualche suo intimo che oramai si proponeva di andarsi ritirando dallo studio e di provvedere alla sua conservazione fisica. Ma era un proponimento di cui differì sempre l'attuazione; la sua salute sempre florida e il vigore intellettuale che conservò sempre glielo permettevano, ed egli non ismise mai di frugare cataloghi e di acquistar libri, confrontando, leggendo ciò che più gli destava interesse e scorrendo il resto con quel rapido sguardo ch'è sufficiente a far distinguere le generalità del contenuto e l'importanza dell'opera a chi, come lui, è addestrato dalla lunga abitudine e può incastrare i nuovi concetti sopra un solido e profondo sostrato. Perfino un'ora prima della sua fine subitanea, benchè sofferente, sedette al tavolo e vergò appunti.

Di lui non abbiamo composizioni matematiche contenenti risultati originali, nè ci lascia manoscritti, se si eccettuano i corsi scolastici di algebra superiore, di analisi infinitesimale e di statica grafica continuamente riordinati e ritoccati, e il corso di nuova geometria analitica del 1869, che fu litografato. Citerò, per l'importanza storica, un suo articolo stampato nel 1846 nel giornale scientifico letterario ed artistico la *Falce*, poichè vi si descrive e vi si calcola il primo motore a vapore che fu costruito in Sicilia a quel tempo nella Fonderia Oreete di Palermo sotto la direzione dell'ingegnere Carlo Giackery. Pure degno di menzione mi sembra un suo lungo articolo del 1845 pubblicato nel giornale *L'Occhio* col titolo: « *Sulle operazioni geodetiche e sulle loro applicazioni al suolo della Sicilia* ». Ivi riassume la storia dell'alta geodesia e ne espone i metodi fondamentali con linguaggio intelligibile ai non matematici; propone che fossero applicati all'esatto rilevamento della Sicilia, pel quale deplora che nulla si fosse mai fatto di serio; detta alcune linee principali sulla disposizione che, secondo lui, avrebbe dovuto darsi al lavoro, incitando infine il governo a prendere in considerazione tale argomento.

Infine ricorderò la sua nota « *Sopra un caso particolare della spinta dei terrapieni* » pubblicata negli Annali dei lavori pubblici in Sicilia nel 1860 (\*). Il caso che vi si tratta è quello di un terrapieno interposto fra due muri di rivestimento verticali e paralleli come, per esempio, fra i muri di risvolto di un ponte murale, e l'Autore dà una teoria analitica completa di questa maniera particolare di spingimento delle terre, per la quale il prisma di massima spinta non è, come di solito, triangolare.

L'attività scientifica dell'Albeggiani si sarebbe certamente esplicata ben anche con lavori matematici originali, se due circostanze non fossero intervenute a distornelo, cioè se nella prima metà della sua vita il caso ed altre necessità non lo avessero distratto da un'occupazione esclusivamente scientifica, per la quale egli era pur tanto attagliato e proclive, e se le condizioni esteriori in Sicilia non fossero state allora sì mal propizie agli studi. L'isolamento dal continente, in cui si viveva, la scarsezza e la superficialità dei cultori di scienze fisico-matematiche presso noi, avevano da lungo tempo preparato un ambiente freddo, indifferente, scoraggiante a questi studi; diffettavano i buoni libri o giungevano con ritardo; mancavano quasi del tutto i periodici scientifici; le biblioteche pubbliche n'erano sprovviste; i privati che avessero desiderio di provvedersene, quand'anche forniti di congrui mezzi di fortuna, n'erano impediti dalla difficoltà di aver conoscenza delle ultime pubblicazioni; da noi mancanti i cataloghi, scarso il commercio librario, impacciato il richiamo dei libri dal continente italiano e più ancora dall'estero per gl'incagli che vi frapponessa il governo borbonico intento con ogni sforzo ad isolare la Sicilia, perchè spaventato da una parte dalle agitazioni libe-

---

(\*) Questo periodico nel 1860 fu fondato e diretto dal prof. Francesco Calderera in Palermo. È a deplorarsi che dopo i primi fascicoli ne sia cessata la pubblicazione per mancanza di aiuti, quand'essa avrebbe potuto riuscire giovevolissima come sprone all'alta coltura tecnica per gl'ingegneri siciliani.

rali e dall'altra dalle minacce rivoluzionarie dei siciliani implacabili contro la fedifraga dinastia. In queste condizioni era naturale che tutti gli studi languissero o procedessero stentatamente, e massime i scientifici, nei quali il lavoro isolato non fruttava. I soli libri esteri che, superando le difficoltà, giungessero a noi, erano i francesi e pochissimo gl'inglesi. La letteratura scientifica tedesca assolutamente si sconosceva; però attraverso la francese giungeva naturalmente fino a noi l'eco della fama di essa, che induceva la convinzione dell'estrema importanza di seguirne lo sviluppo contemporaneo fiorentissimo.

Ora è facile intendere come questa conoscenza di mondi esterni rifulgenti, ma per molte ragioni vietì, distogliessero lo spirito degli studiosi dalla ricerca individuale. Questa implica la necessità che dell'argomento prediletto e scelto per l'indagine si possa sapere subito tutta la storia e conoscere l'ultima parola dettata dalla scienza universale; diversamente il lavoro individuale diventa coscientemente frustraneo e l'ispirazione ne resta uccisa.

In tale ambiente passò Giuseppe Albergiani il meglio della sua vita. Alcuni suoi colleghi poterono sfuggirne, respirarono sotto cieli più benigni, seminarono in terreni feraci, hanno prodotto ed hanno illustrato la patria. A lui questa sorte non toccò. Quando in età matura vide intorno a sé rischiarato l'orizzonte, rimossi gl'impedimenti e messa a suo agio una suppellettile scientifica di più in più larga, era naturale che il suo ingegno non si rivolgesse più all'indagine. L'attitudine alla ricerca, come tutte le attività dello spirito, è governata dalle leggi dell'abitudine, e questa si acquista nella gioventù, quando l'animo fresco ed entusiasta protende per ogni dove le sue antenne e procede pronto e spontaneo alla scelta dei modi che meglio se gli confanno, per conoscere e possedere il mondo esteriore; e questi modi poi diventano un abito e quasi una seconda natura. Quando pure gli fosse sorto il proponimento di scrivere, egli ne sarebbe stato certamente distolto dal pensiero che all'età sua ed alla sua condizione non si conveniva più di correre l'alea inseparabile da qualunque tirocinio, e non le si addiceva di prender la penna, che per produzione di grande importanza.

Ad un'altra produzione doveva egli mirare invece, e ben più importante, perchè riguardava l'avvenire. Un altro scopo dovea prefiggersi, come se lo prefissiro quanti come lui sortirono altezza d'intelletto, e con lui dalle prime angustie passarono a respirare le feconde aure della libertà, essendo ancora in età forte e speranzosa. Questo scopo era di creare il nuovo ambiente, di portare l'istruzione pubblica al livello dei tempi e di accumulare un materiale scientifico che potesse riuscir proficuo alle generazioni successive e più fortunate.

Tutto a quest'uopo era allora da farsi. Non bastava istituire le cattedre, bisognava formare i maestri; non si trattava ancora di aprire la scuola, bisognava costruirla. Per comprendere quanta fosse nel 1860 la necessità di moltiplicare le materie, basta ricordare che allora in una sola cattedra di matematica sublime si riunivano l'algebra superiore, la geometria analitica e l'analisi infinita.



tesimale; che quella di matematiche miste teneva luogo della meccanica razionale, della teoria delle macchine, dell'idraulica, della geodesia; che il professore d'architettura insegnava pure la geometria descrittiva, la stereotomia e la topografia. Quanta superficialità doveva informare quei corsi, benchè fossero dettati da valentuomini; e quando si trattò di scinderli, che difficoltà non dovettero superarsi per costituire il personale insegnante!

Questo il più delle volte, per mancanza di meglio, doveva togliersi dai giovani che più promettessero per ingegno ed attitudine, benchè immaturi; e bisognava saperli discernere, consigliare, indirizzare. Ecco dunque in quel momento una persona ricca di cultura varia e rivestita d'autorità diventare preziosa, e Giuseppe Albeggiani, che queste qualità riuniva, doversi sentire chiamato a dedicare tutta l'attività propria ad una missione impersonale ed inestimabile. Di questa missione egli fu altamente compreso. Nella ricostruzione della facoltà fisico-matematica di Palermo egli fu tra i principali cooperatori e la fondazione della Scuola d'applicazione per gl'ingegneri è opera di lui e di un illustre nostro concittadino ed insigne scienziato, allora preside e rettore della nostra Università e che oggi insegna in quella di Roma, Stanislao Cannizzaro. Ma per quanto riguardava le cattedre di matematiche e delle loro applicazioni, era naturale che la parte principale fosse riserbata alla competenza di lui.

Quest'opera restò poi sempre la sua cura prediletta, e coprendo gli uffici di rettore e di preside non si lasciò mai sfuggire occasione di ritoccarla e perfezionarla. Ultimamente nel 1885, dopo reiterate insistenze della facoltà di scienze, dovute principalmente alla sua operosità, l'Università di Palermo ottenne che fosse completato il quadro degl'insegnamenti, istituendosi le cattedre del secondo biennio di matematiche pure, e che quindi fosse possibile di conferire il dottorato. Era da aspettarsi che allora egli avesse tenuto per sè qualcuno di quest'insegnamenti e specialmente dell'analisi superiore o della meccanica celeste, per la quale nella sua gioventù avea sentito una predilezione. Ma nol volle, e preferì che tutti gl'incarichi fossero affidati a giovani. Io non credo che a ciò si fosse deliberato per stanchezza, ma piuttosto che abbia voluto aprire una palestra ai suoi allievi e pregustare lo spettacolo di un incipiente avvenire, alla cui preparazione avea tanto contribuito.

Così al termine della sua vita egli potè vedere raggiunta la mèta di questa sua missione; e ciò gli sarà titolo bastante perchè il suo nome passi nella storia della coltura in Sicilia con gli onori che spettano ai fondatori di scuola. Tali onori gli renderanno già quegli illustri suoi colleghi, che in quest'opera di creazione gli furono affettuosi compagni e strenui cooperatori.

Questa funzione dell'Albeggiani fu dunque una necessità storica, una di quell'e funzioni che in un dato tempo e luogo qualcuno dev'esser certo chiamato ad esercitare. Perchè egli tanto vi si segnalò? Le ragioni non possiamo trovarle solo nelle qualità del dotto, ma bisogna cercarle anche in quelle dell'uomo.

Sereno, piacente, avveduto, sagace, pieno di saggezza, gentiluomo nel fondo dell'anima, era uno di quegli uomini che procedono tranquillamente verso un fine, del quale hanno un concetto chiarissimo. Se incontrano la folla serrata, non si mettono a menar di spalle, ma aspettano che si diradi, pieni di rispetto per sè stessi e per gli altri e fiduciosi di dovere alla fin fine riuscire. Ma di fronte a questi tipi spesso le fila si allargano più facilmente che per la violenza, perchè gli uomini restano conquistati dalla loro bellezza morale, ed essi procedono sempre e raggiungono quietamente la loro mèta.

L'elasticità della sua indole, il suo tatto, la sua temperanza lo rendevano adattissimo a tener gli uomini insieme e dirigerli a un fine comune, mitigando i focosi, animando gli scoraggiati, e nelle situazioni scabrose trovando da suggerire sempre il più opportuno e saggio partito. Uomini diversi per indole o per proponimenti o per maniera di prender le cose, sopra un solo punto s'accordavano sempre: la deferenza che ispirava la sua persona.

Ma una delle qualità che più ammiravamo in lui era la modestia. Mai un atteggiamento che mirasse a rischiarare il suo valore; mai un'industria per mettere avanti la sua persona, dal che anzi determinatamente rifuggiva. Egli fu uno di quei rarissimi eletti, che il guiderdone degl'i studi sanno cercare negli studi stessi, e non nel plauso degl'i uomini spesso infido e sempre vano.

Le qualità dell'uomo dovevano naturalmente riflettersi sull'insegnante e sull'educatore. Mi commuove il ricordare che da un suo valente allievo e poi ragguardevole collega l'udii festeggiare col titolo di secondo padre, il padre della mente. E paterna era invero la sua condotta verso gli allievi, dei quali seguiva amorosamente la riuscita, non solo nelle materie insegnate da lui, ma in tutto il corso degli studi, e poi di seguito, benchè molti si allontanassero, e passassero anni, rivedendoli, rammentava di tutti le fisionomie, i nomi, il valore, e s'informava della loro carriera e si compiaceva cordialmente dei loro successi. Coi più intimi e con quelli da lui stesso avviati all'insegnamento era costantemente affettuoso, curante del loro perfezionamento, prodigo di consigli e suggerimenti pregiatissimi.

Quanti abbiamo avuto la fortuna di udirlo a parlare dalla cattedra ricorderemo sempre con emozione la sua figura singolarmente veneranda, avvenente sempre anche quando da qualche anno vi si erano impresse le prime tracce del deperimento fisico, recarsi immancabilmente nell'aula delle sue lezioni e durare per un'ora e mezza un'esposizione chiara, concisa, fluente, in forma eletta, fermandosi di quando in quando per rivolgere qualche benevola e faceta parola, ora ad uno, ora ad un altro degl'i scolari, quasi a lenire la stanchezza che la severità della materia avesse indotto nelle loro giovani menti.

Accolse con entusiasmo l'idea della fondazione del Circolo matematico, che dovea naturalmente apparirgli come un complemento dell'ideale umanamente scientifico che lo aveva guidato per tutta la vita, sicchè fin da principio, coprendo l'ufficio di presidente, coadiuvò efficacemente l'opera ardita del fondatore e l'agevolò col la-

voro e col consiglio. Malgrado la sua consueta riserbatezza l'udimmo vantarsi di aver enunciato per primo l'idea che la vita della nostra Società non poteva assicurarsi, che con la fondazione di un periodico; e questa è ora un fatto del quale abbiamo ragione di esser contenti.

Ad aggiungere un ultimo tocco al ricordo delle qualità che adornavano l'animo di lui, richiamerò alla vostra memoria che due anni or sono, ricorrendo la rinnovazione delle cariche sociali del Circolo, con sentimento squisito di delicatezza e di modestia voleva risolutamente ritrarsi dall'ufficio di presidente, quasi a prevenire che la sua attività verso il Circolo, contesaci da altre sue cure, potesse parere men che sufficiente, o che gli si notasse l'intendimento di volersi adagiare in una superiorità ch'egli non sapeva attribuirsi. E noi abbiám dovuto riconfermarlo per acclamazione con voto spontaneo ed unanime, dettato dalla convinzione e dal cuore; perocchè a noi la sua persona pareva singolarmente fatta a rappresentare la nostra istituzione e a simboleggiare l'altezza dell'ideale a cui aspiriamo.

La nostra riunione ha per mira di fondare sulla comunanza degli studi quella dei sentimenti, ch'è la base dell'amicizia, sorgente di fedi ed incitamenti sempre nuovi. E difatti, benchè l'affaticarsi intorno alle scienze sia opera essenzialmente intellettuale, pure il sentimento vi ha parte necessaria, e l'affetto v'irradia la sua luce benefica. Ora di quest'armonia della mente e del cuore egli ci è stato maestro col l'esempio della sua vita, che ne fu mirabilmente informata. Dalla contemplazione del suo alto intelletto e della sua bell'anima abbiamo imparato a credere che gran parte dell'attrattiva che offrono gli studi deriva dall'affetto; e infatti le messi che si vanno raccogliendo nel campo del vero sono grandemente abbellite dal piacere di parteciparne coi cari amici, che oggi si chiamano maestri, domani allievi; dalla reminiscenza di averle ricevute dai primi o dal desiderio di comunicarle ai secondi.

Oggi la sua persona ispiratrice s'è dileguata. Ma il suo ricordo continui l'opera. Io vivo sicuro che questo desiderio d'insegnamento mutuo e d'affratellamento laborioso non verrà mai meno dagli animi nostri, poichè cogli occhi di una reminiscenza indelebile, quanto dolorosa, ci parrà sempre di vedere a sorriderci dal seggio della presidenza la simpatica e veneranda figura di Giuseppe Albeggiani.

CERTO: *Andrea Cantone.*

#### **Memorie e Comunicazioni.**

PIERI: *Sulle trasformazioni birazionali dello spazio inerenti a un complesso lineare speciale.*

ADUNANZA DEL 25 DICEMBRE 1892. (Presidenza F. Caldarera).

#### **Affari interni.**

ADUNANZA DELL'8 GENNAJO 1893. (Presidenza G. B. Guccia).

**Corrispondenza.** — Il PRESIDENTE comunica alla Società un telegramma di ringraziamento del sig. Ch. Hermite, in risposta agli auguri espressi dal Circolo all'illustre matematico francese, in occasione del suo 70° anniversario. — Il socio

sig. Camillo Jordan, con lettera del 25 dicembre 1892, ringrazia il Circolo per la sua nomina a delegato della Società per la cerimonia scientifica del 24 dicembre 1892 in onore del sig. Ch. Hermite.—Con lettere in data di dicembre 1892, i signori Giovanni Monroy di Formosa e Raffaello Spina Cimino si dimettono da soci del Circolo.

**Ammissione di nuovi soci.**—Dietro votazioni a schede segrete, i signori: Dr. Cesare Garibaldi (Genova), proposto nella precedente adunanza dai soci Loria e Piuma; Dr. Carlo Bigiavi (Firenze), proposto nella precedente adunanza dai soci Volterra e Guccia; Dr. Gino Fano (Torino), proposto nella precedente adunanza dai soci d'Ovidio e Segre; sono eletti *soci non residenti*.

**Memorie e Comunicazioni.**

JORDAN: *Adresse présentée, au nom du Cercle Mathématique de Palerme, à l'occasion du 70<sup>ème</sup> anniversaire de M. Ch. Hermite.*

BELTRAMI: *Enrico Betti.*

ADUNANZA DEL 22 GENNAJO 1893. (Presidenza F. Caldarera).

**Corrispondenza.** Il dott. Cesare Garibaldi (Genova) ringrazia per la sua ammissione a socio del Circolo.

**Ammissione di nuovi soci.**—Dietro votazione a scrutinio segreto il sig. Francesco Agnello (Palermo), proposto nella precedente adunanza dai soci Guccia e Garibaldi, è eletto *socio residente*.

**Memorie e Comunicazioni.**

D'OVIDIO: *Applicazione di un teorema sulle forme algebriche alle binarie di quinto ordine.*

ADUNANZA STRAORDINARIA DEL 31 GENNAJO 1893, a' sensi dell'art. 23 dello Statuto (Presidenza F. Caldarera).

**Corrispondenza.**—I signori Francesco Agnello (Palermo) e dottore Gino Fano (Torino) ringraziano per la loro ammissione a soci del Circolo.

**Affari interni.**—Esposizione ed approvazione del Conto consuntivo dell'esercizio 1892 e del Bilancio di previsione per l'esercizio 1893.—In omaggio alla memoria del compianto presidente, il Circolo, su proposta del vice-presidente prof. F. Caldarera, delibera che la elezione del nuovo presidente della Società sia rimandata alla 1<sup>a</sup> domenica di gennajo 1894, nella quale adunanza dovrà procedersi, a' sensi dell'art. 15 dello Statuto, all'elezione dell'intero Ufficio di Presidenza pel biennio 1894-95.

**Memorie e Comunicazioni.**

BERZOLARI: *Sui combinanti dei sistemi lineari di quintiche binarie.*

G. B. G.